

Del testo si allega, a fronte, una traduzione molto letterale. Agli allievi è stato richiesto di realizzare, partendo dal testo greco, una traduzione più libera, personale e fluida sul piano stilistico, prendendo solo come input iniziale quella fornita dal docente.

KPEΩN

ἀνδρες, τὰ μὲν δὴ πόλεος ἀσφαλῶς θεοὶ  
πολλῶ σάλω σείσαντες ὠρθωσαν πάλιν·  
ὕμῳ δ' ἐγὼ πομπῶσιν ἐκ πάντων δίχα  
ἔστειλ' ἰκέσθαι, τούτο μὲν τὰ Λαῶι<sup>1</sup> (165)  
σέβοντα<sup>2</sup> εἰδῶς εὖ θρόνων ἀἱ κράτη,  
τοῦτ' αὐτις, ἡνίκ' Οἰδίπους ὠρθῶν πόλιν,  
κάπει διώλετ', αὐτὶ τοὺς κείνων ἔτι (168)  
παῖδας μένοντα<sup>3</sup> ἐμπέδοις φρονήμασιν.  
ὅτ' οὐν ἐκείνοι πρὸς διπλῆς μοίρας μίαν (170)  
καθ' ἡμέραν ὤλοντο παίσαντές τε καὶ  
πληγέντες αὐτόχειρι σὺν μίσματι,  
ἐγῶ κράτη δὴ πάντα καὶ θρόνωνς ἔχω  
γένωνς κατ' ἀγχιστεία τῶν ὀλωλότων.  
ἀμήχανον δὲ παντὸς ἀνδρὸς ἐκμαθεῖν (175)  
ψυχήν τε καὶ φρόνημα καὶ γνώμην, πρὶν ἂν  
ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντριβῇς φανῇ.  
ἐμοῖ γὰρ ὅστις πάσαν εὐθύνων πόλιν  
μὴ τῶν ἀρίστων ἄπτεται βουλευμάτων,  
ἀλλ' ἐκ φόβου τοῦ γλῶσσαν ἐγκλήσας ἔχει, (180)  
κάκιστος εἶναι νῦν τε καὶ πάλαι δοκεῖ·  
καὶ μείζον' ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πάτρας  
φίλων νομίζει, τούτον οὐδαμῶς λέγω.  
ἐγῶ γάρ, ἴστω Ζεὺς ὁ πάνθ' ὀρῶν ἀεὶ,  
οὐτ' αὐν σιωπήσαιμι τὴν ἄτην ὀρῶν (185)  
στεῖχουσαν ἀστοῖς ἀντὶ τῆς σωτηρίας,  
οὐτ' αὐν φίλον ποτ' αὐνδρα δυσμενῇ χθονὸς  
θείμην ἐμαυτῶ, τούτο γινώσκων ὅτι  
ἦδ' ἐστὶν ἡ σώζουσα καὶ ταύτης ἐπι  
πλέοντες ὀρθῆς τούς φίλους ποιοῦμεθα. (190)  
τοιοῖσδ' ἐγὼ νόμοισι τήνδ' αὐξῶ πόλιν.  
καὶ νῦν ἀδελφά τῶνδε κηρύξας ἔχω  
ἀστοῖσι παίδων τῶν ἀπ' Οἰδίπου πέρι·  
Ἐτεοκλέα μὲν, ὃς πόλεως ὑπερμαχῶν  
ὄλωλε τῆσδε, πάντ' ἀριστεύας δορί, (195)  
τάφῳ τε κρύψαι καὶ τὰ πάντ' ἀφαγνίσαι  
ἃ τοῖς ἀρίστοις ἔρχεται κάτω νεκροῖς·  
τὸν δ' αὐτὸ ξύναιμον τούδε, Πολυνείκη λέγω,  
ὃς γῆν πατρώαν καὶ θεοὺς τοὺς ἐγγενεῖς  
φυγῶς κατελθὼν ἠθέλησε μὲν πυρὶ (200)  
πρῆσαι κατ' ἄκρας, ἠθέλησε δ' αἰματος  
κοινῶ πάσασθαι, τούς δὲ δουλώσας ἄγειν,  
τοῦτον πόλει τῇδ' ἐκκεκήρυκται τάφῳ  
μήτε κτερίζειν μήτε κωκῶσαι τίνα,  
ἐἄν δ' ἄθαπτον καὶ πρὸς οἰωνων δέμας (205)  
καὶ πρὸς κυνων ἐδέστον ἀικισθέν τ' ἰδεῖν.  
τοιῶνδ' ἐμὸν φρόνημα, κοῦποτ' ἐκ γ' ἐμοῦ  
τιμῇν προέξουσ' οἱ κακοὶ τῶν ἐνδίκων.  
ἀλλ' ὅστις εὖνους τῇδε τῇ πόλει, θανὼν  
καὶ ζῶν ὁμοίως ἐκ γ' ἐμοῦ τιμῇσεται. (210)

KPEΩN

O uomini, le sorti della città davvero gli dei,  
dopo averla scossa con grande tempesta, raddrizzarono di nuovo;  
voi, io in persona, con messaggeri, fra tutti in disparte,  
ho convocato, *ben sapendo*, in primo luogo, che di Laio (165)  
rispettate sempre (il trono e il potere) l'autorità regale,  
in secondo luogo, poi, quando Edipo reggeva la città,  
e anche dopo che morì, ancora accanto ai loro (168)  
figli siete rimasti con (pensieri costanti) animo fedele.  
Poiché (ὅτε), dunque, per un duplice destino in un sol ( (170)  
giorno sono morti, ferendo ed anche  
essendo stati colpiti, di propria mano con contaminazione,  
io ogni potere e autorità (ora) assumo  
per la stretta parentela con i morti.  
Impossibile (è), però, di ogni uomo conoscere bene (175)  
sia l'indole sia il pensiero, sia l'opinione, prima che  
nel potere e nelle leggi si mostri esperto.  
A me, infatti, chiunque, nel governare interamente lo *Stato*,  
non si attiene alle migliori decisioni,  
ma anzi, per paura, tiene chiusa la lingua, (180)  
(costui) sembra essere spregevolissimo, oggi come in passato;  
e colui che più importante della sua stessa patria  
un (proprio) familiare considera, costui lo considero un nulla.  
Io, infatti, lo sappia Zeus che sempre ogni cosa vede, (185)  
non potrei tacere, vedendo la rovina  
ricadere sui cittadini, anziché la salvezza,  
né mai amico un uomo nemico della (terra) patria  
potrei considerare per me (θεῖμην), sapendo questo, cioè che  
questa (la patria) *è colei che salva* e in questa,  
navigando, (solo se) ben governata, ci facciamo gli amici. (190)  
Con queste leggi io renderò grande questa città.  
Ed oggi un decreto conforme a tali leggi ho notificato  
ai cittadini riguardo ai figli di Edipo:  
Eteocle, che combattendo in difesa di questa città  
è morto (morì) primeggiando in tutto con la lancia, (195)  
seppellirlo in un sepolcro e rendergli tutti i sacri onori  
che (giungono) sono dovuti ai morti eccellenti sottoterra:  
quanto al suo consanguineo, parlo di Polinice,  
che la terra patria e gli dei della sua stirpe,  
una volta tornato, esule volle dare alle fiamme, (200)  
completamente, volle, poi, saziarsi del sangue  
comune, poi (volle) condurre questi in schiavitù,  
costui a questa città è stato intimato che con una tomba  
che non lo onori e non lo compiangano nessuno  
ma che lo si *lasci* (ἐἶν) insepolto, (con) il corpo da uccelli (205)  
e da cani dilaniato, sfigurato a vedersi.  
Questa è la mia decisione e mai, almeno da parte mia,  
in onore prevarranno i malvagi sui giusti.  
Ma chi (sarà stato) benevolo verso questa città, sia morto  
che vivo ugualmente da me sarà onorato. (210)

## Trimetro giambico greco

Il giambo consiste nella successione di una sillaba breve e di una sillaba lunga. Il trimetro giambico consta di tre coppie di giambi, cioè di tre dipodie giambiche. Qui di seguito un esempio di trimetro giambico puro:

υ ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ

Il trimetro giambico puro è piuttosto raro. In genere, il giambo(υ-) , nelle sedi dispari, vale a dire nella **prima sede**, nella **terza sede** e nella **quinta sede, dove inizia il metro giambico**, può essere sostituito dallo spondeo: —ˉ

ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ υ ˉ

o dal dattilo (—υυ)

— υ υ — υ υ — (— υ υ) υ —

o dal tribraco (υυυ), tranne che nell'ultima sede,

o dall'anapesto (υυ—)

Molto raramente, e, in genere, solo nella commedia troviamo il proceleusmatico (successione di quattro sillabe brevi):

spondeo	—ˉ	successione di due sillabe lunghe
tribraco	υυυ	successione di tre sillabe brevi
anapesto	υυ—	successione di due sillabe brevi e una lunga
dattilo	—υυ	successione di una sillaba lunga e due brevi
proceleusmatico	υυυυ	successione di quattro sillabe brevi (raro e solo nella commedia)

N.B.: alcuni studiosi di metrica pongono l'accento su tutti e sei i "piedi" giambici. Secondo questa consuetudine un trimetro giambico come questo avrebbe, oltre ai tre accenti principali altri tre accenti. Ne risulta una lettura metrica basata su questo schema:

I tipo di lettura metrica

Ἦκω Διὸς παῖς τῆνδε Θηβαίων χθόνα

(tutti i piedi accentati: papà, papà, papà, papà, papà, papà);

Altri metricologi propongono di accentare solo i "piedi" pari (da cui scaturisce una lettura simile a questa: "venite giù, venite giù, venite giù")

II tipo di lettura metrica

Ἦκω Διὸς παῖς τῆνδε Θηβαίων χθόνα  
(piedi pari accentati: venite giù, venite giù, venite giù)

La lettura metrica con la pronuncia più diffusa e, a nostro avviso, più opportuna è quella che accentava solo i tre "piedi" dispari (pronuncia tipo "facèvano, facèvano, facèvano").

III tipo di lettura metrica

Ἦκω Διὸς παῖς τῆνδε Θηβαίων χθόνα  
(piedi dispari accentati: facèvano, facèvano, facèvano).

La lettura scolastica si avvale del primo o del terzo tipo di lettura metrica. Noi utilizzeremo il terzo tipo, con l'ictus sui piedi dispari.

### **Elementi di prosodia (la prosodia studia la quantità delle sillabe nei versi)**

Sono brevi le sillabe aperte con una vocale breve (una ε o una ο). Sono considerate lunghe le sillabe con una vocale lunga (η, ω, α, ᾱ o dittongo αι, ει, οι, αυ, ευ, ου, η, ηυ, φ, ωυ), o le sillabe con vocale breve, ma seguita da due o più consonanti o da una consonante doppia (ζ, ξ, ψ). Una consonante doppia corrisponde a due consonanti.

#### **Sillabe aperte e sillabe chiuse**

**Sillaba aperta** = consonante+vocale oppure = sola vocale (come in italiano: TA-VO-LO-; TU-BO; A-PE).

**Sillaba chiusa** = consonante+vocale+consonante oppure vocale+consonante (come in italiano POR-TA; PAR-TO; OR-TI; IM-BU-TO; CAP-POT-TO; CA-VAL-LO).

Quando il gruppo di due consonanti che seguono una vocale è formato da occlusiva+liquida o occlusiva+nasale, le sillabe chiuse possono essere considerate lunghe o brevi, sono cioè, dal punto di vista prosodico, ambigue, o ancipiti (si parla allora anche di *positio debilis*): πᾱτρός o πᾱτρός. La vocale α, evidenziata in rosso e seguita dalle due consonanti (muta+liquida) τ + ρ, può essere sia breve che lunga.

## ESERCITAZIONE

Dopo aver collocato l'accento metrico sulle sillabe evidenziate in rosso, effettuate la scansione metrica, tenendo presente che l'accento metrico viene posto sulla seconda sillaba di ogni dipodia giambica. Esercitatevi a leggere qualche verso. Poi domani verificheremo insieme "in classe".

ἄνδρες, τὰ μὲν δὴ πόλεος ἀσφαλῶς θεοὶ

πολλῶ σάλῳ σείσαντες ὄρθωσαν πάλιν·

ὕμᾱς δ' ἐγὼ πομποῖσιν ἐκ πάντων δίχα

ἔστειλ' ἰκέσθαι, τοῦτο μὲν τὰ Λαῖτου<sup>1</sup> (165)

σέβοντας<sup>2</sup> εἰδὼς εὔ θρόνων ἀεἰ κράτη,

τοῦτ' αὖθις, ἥνικ' Οἰδίπους ὄρθου πόλιν,

κάπεἰ διώλετ', ἀμφὶ τοὺς κείνων ἔτι (168)

παῖδας μένοντας ἐμπέδοις φρονήμασιν.

ὅτ' οὔν ἐκεῖνοι πρὸς διπλῆς μοίρας μίαν (170)

καθ' ἡμέραν ὄλοντο παίσαντές τε καὶ

πληγέντες αὐτόχειρι σὺν μιάσματι,

ἐγῶ κράτη δὴ πάντα καὶ θρόνους ἔχω

γένους κατ' ἀγχιστεῖα τῶν ὀλωλότων.

ἀμήχανον δὲ παντὸς ἀνδρὸς ἐκμαθεῖν (175)

ψυχήν τε καὶ φρόνημα καὶ γνώμην, πρὶν ἂν

ἀρχαῖς τε καὶ νόμοισιν ἐντρίβῃς φανῇ.

ἐμοἰ γὰρ ὅστις πᾶσαν εὐθύνων πόλιν

μὴ τῶν ἀρίστων ᾗπτεται βουλευμάτων,

ἀλλ' ἐκ φόβου του γλῶσσαν ἐγκλήσας ἔχει, (180)

κάκιστος εἶναι νῦν τε καὶ πάλαι δοκεῖ·

καὶ μείζον' ὅστις ἀντὶ τῆς αὐτοῦ πατρ<sup>ας</sup>  
φίλον νομίζει, τοῦτον οὐδαμοῦ λέγω.  
ἐγὼ γάρ, ἴστω Ζεὺς ὁ πάνθ' ὀρῶν αἰί,  
οὔτ' ἄν σιωπήσαιμι τὴν ἄτην ὀρῶν (185)

στείχουσαν ἀστοῖς ἀντὶ τῆς σωτηρίας,  
οὔτ' ἄν φίλον ποτ' ἄνδρα δυσμενῆ χθονὸς  
θείμην ἐμαυτῷ, τοῦτο γιγνώσκων ὅτι  
ἦδ' ἐστιν ἡ σῶζουσα καὶ ταύτης ἐπι  
πλέοντες ὀρθῆς τοὺς φίλους ποιούμεθα. (190)

τοιοῖσδ' ἐγὼ νόμοισι τήνδ' αὔξω πόλιν.  
καὶ νῦν ἀδελφὰ τῶνδε κηρύξας ἔχω  
ἀστοῖσι παίδων τῶν ἀπ' Οἰδίπου πέρι·  
Ἐτεοκλέα μέν, ὃς πόλεως ὑπερμαχῶν  
ὄλωλε τῆσδε, παντ' ἀριστεύσας δορί, (195)  
τάφω τε κρύψαι καὶ τὰ πάντ' ἀφαγνίσαι  
ἂ τοῖς ἀρίστοις ἔρχεται κάτω νεκροῖς·  
τὸν δ' αὖ ξύναιμον τοῦδε, Πολυνείκη λέγω,  
ὃς γῆν πατρώαν καὶ θεοὺς τοὺς ἐγγενεῖς  
φυγας κατελθὼν ἠθέλησε μὲν πυρὶ (200)  
πρῆσαι κατ' ἄκρας, ἠθέλησε δ' αἶματος  
κοινοῦ πάσασθαι, τοὺς δὲ δουλῶσας ἄγειν,  
τοῦτον πόλει τῇδ' ἐκκεκήρυκται τάφῳ  
μήτε κτερίζειν μήτε κωκῦσαί τινα,

ἐἄν δ' ἄθαπτον καὶ πρὸς οἰωνῶν δέμας (205)

καὶ πρὸς κυνῶν ἐδεστὸν αἰκισθέν τ' ἰδεῖν.

τοιόνδ' ἐμὸν φρόνημα, κοῦποτ' ἔκ γ' ἐμοῦ

τιμῇν προέξουσ' οἱ κακοὶ τῶν ἐνδίκων.

ἀλλ' ὅστις εὖνους τῇδε τῇ πόλει, θανῶν

καὶ ζῶν ὁμοίως ἔκ γ' ἐμοῦ τιμήσεται. (210)